

Melfi, 18 Luglio 1899
Carissimo Signor Professore.

Lei avrà, e non a torto giudicato
avrei male il contegno poco corre-
to da me serbato verso di Lei;
il torto è mio, nè intendo più oltre
dissimularlo.

Ma se la mia penna ha così
lungamente taciuto, non creda
che egualmente muto sia rima-
sto il mio cuore. In questi paesi,
indegni sotto ogni riguardo di fi-
gurare tra il novero delle città
italiane, privi d'ogni conforto di
vita, in mezzo a costumi coi
quali credo neppure qualunque
altro meridionale sarebbe capa-
ce di attneparti, senza il sorriso
della famiglia e l'abbraccio a più
di 200 km. dalla propria terra na-
tiva, molte e molte volte il
mio pensiero, tra le nebbie del
presente, mestamente ricorre
al passato ed il ricordo di Lei,
s'accerti pure, mi riappare sem-
pre tra quelli delle persone che
più ho amato.

Ho taciuto e questo non a-
vrei mai dovuto farlo; ed ora
che l'anno scolastico si può dire
finito e che al mio ritorno intendo

soggiornarmi alcune ore a Padova,
non oserei più oltre attendere sen-
za inviarte almeno queste poche
righe che valgono a tenerti, in
parte almeno, questa mia man-
canza.

Se lo stato mio d'animo inasprito
per momentanee vicende di fami-
glia non mi avesse in modo sin-
golare infiacchito, forse avrei tol-
lorato con molto maggiore ratta-
guazione questa infelice residenza
che rimarrà tra i brutti ricordi
della mia vita. Ma soprattutto
non può credere quanto mi addo-
lori di aver finora mancato
~~ad~~ un mio obbligo verso di
Lei; se avessi saputo prevenire
questa mia impossibilità, non
avrei in alcun modo esposto la
mia parola. Basta; al mio ritor-
no a Venezia, come ormai mi si
è dato da sperare, potrò rimetter-
mi in grado di adempiere subi-
to a questo mio dovere.

Il mio passaggio a Padova,
che avverrà con tutta probabili-
tà Martedì 20 p. v. dopo mezzo-
giorno, non voglio mancare di
venire all'Orto Botanico a
salutarla; avrò allora anche
occasione di narrarle come

ho passato questi cinque mesi
a Napoli, in questa pozzanghera
incomoda, ^{oltre} ogni dire, dove mi
rieste impossibile di lavorare
causa la lontananza dell' Ita
tuto Tecnico; se riesco a lavora-
re è soltanto di sera qualora
il sonno e la stanchezza me
lo permettano.

Dal primo luglio non ho po-
tuto affatto lavorare, causa
le assistenze e le sottocomis-
sioni di esame, la preparazio-
ne dei programmi didattici e
delle relazioni finali; ne' ciò
basta devo accammi a stes-
dere e ricopiare i verbali di
esami e ciò figurando io il
più giovane tra i professori.
Aggiunga a tutto ciò la tena
di ammalarmi colle febbri di
cui già sono infestate varie
parti della città ed avrò una
pallida idea dello stato in
cui si trova l'animo mio;
ringraziando il cielo gesto ancora
buona salute malgrado la
deficienza completa di appetito
e la grande prostrazione di

forze.

Ma non voglio tediarla più
a lungo; solo la prego vivam-
mente di volermi perdonare
ed almeno compatirmi per tan-
te mie inezie.

La prego di tanti rispetti
saluti alla sua Signora, ai
signori Rasi e a sua figlia
Maria e così pure di tanti
cordiali saluti all'ottimo Me-
mi. Mi ricordi pure al buon
Fiori, a De Toni ed a Kolzen.

Mi creda, signor professore,

di Lei devoto
Ginlio Paolotti